

LE IDEE DEGLI ALTRI

AVE GIOIA BUONINCONTI

Recensione a G. MAROTTA, *Criminologia storia, teorie, metodi*, II ed., Cedam Scienze Giuridiche, 2017, pagg. 514.

Dalla sinteticità del titolo dell'opera "Criminologia", ma in particolare dal sottotitolo "Storia, Teorie, Metodi", si evince l'intento dell'Autrice volto ad attirare l'attenzione del lettore, iniziandolo a questa scienza affascinante, in continua osmosi evolutiva, determinata dall'insorgere di nuove forme di criminalità collegate al progresso tecnologico ed alle dinamiche della globalizzazione. Sull'autonomia scientifica di questa materia, ormai nessuno discute più. Già autorevolmente *Giuliano Vassalli* nella metà dello scorso secolo, aveva aderito al riconoscimento della criminologia quale disciplina «nella quale vengono coordinate e sistemate le conoscenze su quel particolare aspetto della realtà che è il delitto e su quei soggetti che sono autori di un delitto». Come noto, fra i docenti della Facoltà di giurisprudenza della 'Sapienza' (attualmente denominata 'Sapienza' Università di Roma), ed in particolare fra quelli di Diritto e Procedura Penale, è emerso, seppur con alterne vicende, l'interesse per questa scienza multifattoriale. La criminologia, talvolta emarginata da alcuni penalisti, ha svolto un ruolo relevantissimo come simbolicamente dimostrato dalla storica 'Scuola di perfezionamento in Diritto penale e Criminologia' (a. a. 1911-1912), organizzata e con sede proprio presso l'Istituto di Diritto penale della Sapienza, risalente all'opera di *Enrico Ferri*.

Tuttavia, il tentativo di racchiudere e circoscrivere i contorni della scienza criminologica in un "manuale" che comprendesse la sua storia, le sue evoluzioni e i vari indirizzi alla ricerca delle cause della delinquenza non è certo una impresa facile, ma la significatività e l'attualità dell'opera sta, metodologicamente, nel suo 'reinserirsi' in un percorso che, seppur non privo di tensioni, ormai tende ad una lettura unitaria del diritto penale sostanziale, del diritto processuale penale e della criminologia.

Gemma Marotta, cresciuta e maturata accademicamente alla Sapienza di Roma, sotto la guida del grande criminologo *Franco Ferracuti*, dopo una pluriennale esperienza didattica ed una continua, infaticabile produzione scientifica, nonché titolare del corso di insegnamento della medesima disciplina, ha prodotto questo Manuale di Criminologia che non si limita allo scopo di fornire un valido supporto di studio per gli universitari che affrontano questa scienza come materia d'esame, ma fornisce, con la competenza specialistica

necessaria, la chiave di lettura per individuare le ‘potenzialità’ criminologiche più adeguate all’ordinamento giuridico penale.

E soltanto possedendo queste capacità scientifiche è stato possibile far scaturire anche un testo agevole, didatticamente lineare, corredato di ampia bibliografia, che potrà essere di valido ausilio tanto per coloro che per la prima volta si avvicinano alla materia, tanto, e vieppiù, per coloro che intendano approfondirla. L’Autrice, infatti, rivela la sua piena maturità scientifica non solo nell’approfondimento della materia, ma soprattutto nella chiarezza e nel rigore del percorso espositivo che sembra prendere per mano il lettore nella lunga carrellata dei capitoli dell’opera, completata dall’ausilio di un utile glossario esplicativo.

Prescindendo dai possibili precursori della criminologia, quale, per esempio, lo studioso *Giovan Battista Della Porta* (1535-1615), la nascita di questa scienza- o meglio, come giustamente osserva la Marotta- della sociologia criminale, coincide con l’opera del *Quetelet* “Fisica sociale, ossia svolgimento delle facoltà dell’Uomo” del 1835.

L’approccio introduttivo del libro, si è focalizzato, però, sulla definizione stessa di criminologia, ribadendone con fermezza la consolidata opinione di essere stata assunta a rango di scienza, riconoscendo al contempo la sua naturale integrazione con una ‘costellazione’ di altre discipline, quali la sociologia, la psicologia, la psichiatria, l’antropologia, la biologia, la giurisprudenza ed il diritto penale, la scienza politica, la storia e la scienza della pubblica amministrazione.

Ed è proprio, dalla constatazione della accessorietà delle altre scienze che si vanno delineando i confini della Criminologia per apprenderne i campi di studio, gli strumenti di conoscenza e le prospettive di ricerca volte a spiegare le ragioni della criminalità.

L’interrogativo millenario dell’uomo è stato quello di scoprire la causa o le cause del male e quindi della criminalità: «il male dal punto di vista criminologico». È questo il traguardo dell’Autrice attraverso l’analisi effettuata da *Fabrizio Ramacci* sulla distinzione tra “male penale” e “male sociale”.

Fondamentale approccio per comprendere la materia è costituito dall’esame delle singole metodologie di ricerca approntate nel tempo al fine di misurare specie e dimensioni della criminalità.

La prima ad essere analizzata è la ricerca empirica che, facendo uso di metodologie standardizzate e sistematiche nello studio di un fenomeno, cerca di formulare una teoria che poi, successivamente, sarà oggetto di indagini e verifiche. Per meglio comprendere la portata della ricerca empirica vengono sintetizzate le fasi successive e, soprattutto, gli strumenti di verifica

dell'attendibilità dell'ipotesi formulata: dal questionario all'intervista, dalla sperimentazione controllata all'osservazione diretta e all'osservazione partecipante, fino all'analisi intensiva ed approfondita di un singolo o di un gruppo. L'analisi si può sviluppare in un arco temporale delimitato e ristretto, oppure più ampio, utilizzando il c.d. metodo longitudinale al fine di valutare l'evoluzione nel tempo del fenomeno studiato. Antesignani di questo metodo di ricerca sono stati *Sheldon* ed *Eleonor Glueck* nello studio dei fattori criminogeni dei giovani delinquenti. L'Autrice ricorda che da questa metodologia di ricerca si è approdati agli studi predittivi e alle conseguenti elaborazioni delle c.d. tabelle di predizione sulla frequenza di variabilità dei fattori rilevati nel comportamento deviante.

Non secondariamente è oggetto di attenta analisi anche la ricerca storica - sostenuta da *Tullio Delogu* - incentrata sull'indagine di fatti criminali avvenuti nel passato. La ricerca storica, come scritto dalla stessa Autrice nel lavoro "Tullio Delogu e la criminologia", è per l'insigne Autore «un banco di prova, una forma di esperimento *ex post*, valorizzata dal fatto di operare su dati tratti dalla storia, rilevati oggettivamente, senza manipolazioni o interferenze da parte del ricercatore, visto che il distacco temporale non può che facilitare una valutazione più imparziale ed obiettiva».

Non vengono tralasciati, infine, altri strumenti della ricerca criminologica, definiti secondari, costituiti dalle statistiche ufficiali del nostro Paese sulla criminalità: dalle statistiche processuali alle statistiche relative agli imputati e ai condannati fornite dall'Istat o dalle forze dell'ordine o dalle statistiche penitenziarie etc. Da criminologa 'positiva' la Marotta sottolinea l'importanza dei dati statistici, pur rilevandone acutamente le criticità. La relatività e l'attendibilità di questi strumenti ai fini della ricerca criminologica sono infatti evidenziati alla luce della considerazione che i dati statistici hanno come parametri di riferimento i reati commessi ed accertati: inevitabilmente ciò comporta, da un lato, l'esclusione di quei fatti non rientranti in alcuna fattispecie penalmente rilevante, pur configurando al contempo comportamenti devianti; dall'altro non riescono a dare la reale portata del fenomeno criminale, con la conseguente enucleazione del c.d. numero oscuro della criminalità.

Nel libro si focalizza poi l'attenzione sulla nascita della criminologia ed in particolare sulle teorie che si sono succedute nell'individuare «le condizioni determinanti il comportamento criminale ed i fattori psicosociali che contribuiscono alla sua esistenza».

Inevitabilmente la storia di questa scienza si intreccia con la storia del diritto penale: dalle istanze illuministiche del *Montesquieu* alle innovative tesi formulate dal *Beccaria* sui delitti e soprattutto sulla pena, dalla formazione delle

prime codificazioni all'approdo delle due fondamentali Scuole di pensiero, la Scuola Classica e la Scuola Positiva. Al riguardo, succintamente ed in relazione all'aspetto fondamentale quale quello del libero arbitrio o del determinismo, nella prima Scuola (che annoverava fra i suoi esponenti *Carrara, Pessina, Carnignani, Rossi*) si sosteneva il libero arbitrio dell'uomo nella scelta delle proprie azioni e, pertanto, sulla base della responsabilità morale del proprio comportamento, la sanzione aveva una funzione retributiva e proporzionata al danno arrecato. Nella seconda (che annoverava fra i suoi sostenitori *Lombroso, Ferri, Garofalo*), sul presupposto che la condotta delittuosa è sempre il prodotto di cause antropologiche, fisiche e sociali, si affermava il metodo basato sulla osservazione scientifica dei fatti, sulla comparazione e sulla sperimentazione nello studio del comportamento dell'uomo e della società; di conseguenza, si tralasciava la funzione retributiva della pena, assegnando a quest'ultima lo scopo della difesa sociale.

Il Manuale offre una pregevolissima carrellata sui grandi studiosi della Scuola Positiva che hanno contribuito alla nascita delle ricerche criminologiche: da *Cesare Lombroso* (fautore del determinismo biologico) con la sua descrizione del 'delinquente nato' e l'intuizione della necessità di istituire una polizia scientifica, ad *Enrico Ferri* (fautore del determinismo sociale) con l'opera 'Sociologia criminale', nella quale realizzò uno studio concreto del reato, non come astrazione giuridica, ma come fatto naturale e sociale; per finire con *Raffaele Garofalo* (fautore del determinismo morale) che, con la sua descrizione antropologica e psicologica del delinquente ed una definizione obiettiva ed extragiuridica del crimine, enucleò il concetto di pericolosità sociale del reo e conseguentemente la funzione special preventiva della pena.

Il Manuale sapientemente procede, conducendo il lettore agli sviluppi successivi ed alla visione integrata dei fenomeni devianti sostenuti da *Enrico Ferri*.

È soprattutto in questa parte ricognitiva della materia che la Marotta dimostra grande padronanza della letteratura straniera che si è succeduta nel tempo. La trattazione non è solo una elencazione fredda ed anodina delle varie posizioni dottrinarie, ma partecipata e contestualizzata nel tessuto temporale, territoriale e politico, con una lettura fondatamente critica.

Gli studi criminologici si sono mossi in due diverse direzioni dicotomiche cioè l'antropologia criminale e la sociologia criminale.

Iniziando dagli studi bio-antropologici l'Autrice espone dettagliatamente le tappe delle ricerche riguardanti i fattori bio-antropologici nella spiegazione del crimine; pur non risparmiando eventuali criticità ne evidenzia la rilevanza e «le conseguenti ricadute sul sistema giudiziario in relazione alla responsabili-

tà penale», soprattutto attualmente con l'introduzione delle neuroscienze nel processo penale.

La trattazione esamina anche le numerose interpretazioni del crimine in chiave psicologica, che secondo la Marotta «hanno enfatizzato l'importanza ed il ruolo dell'autore nella criminogenesi e nella criminodinamica».

Così in questo panorama si illustra il pensiero di *Freud* ed il 'delinquente per senso di colpa', di *Reik* e 'la coazione a confessare', di *Alexander* e di *Staub* e 'la diagnostica criminale', di *Johnson* e 'la antisocialità per impulsi proibiti dei genitori', di *Mailloux* e 'la teoria della pecora nera'. La panoramica termina con l'esame dei meccanismi di difesa che sarebbero alla base del comportamento conforme, ma anche deviante.

L'altro filone su cui si è incentrata la ricerca criminologica è quello sociologico, per studiare e verificare l'influenza dei fattori ambientali, culturali e sociali in generale sul comportamento della persona e, in particolare, sulla sua reazione deviante e anche delinquenziale. Variegate sono state le risultanze delle ricerche effettuate, come variegate sono state le cause della criminalità addotte dagli studiosi. Così ancora una volta sono state dettagliatamente e pregevolmente esaminate le teorie che si sono avvicinate soprattutto in America. In questa sede non è possibile, ovviamente, procedere ad una rassegna completa di esse; pertanto ci si limita ad elencare gli autori e la denominazione di alcune teorie quali quella della 'disorganizzazione sociale della Scuola di Chicago', della teoria della 'tensione' con l'anomia di *Durkheim* e *Merton*, delle 'associazioni differenziali' di *Sutherland*, delle 'identificazioni differenziali' di *Glaser*, fino alla teoria dei 'conflitti culturali' di *Sellin*.

Sempre nel campo della sociologia della devianza, l'Autrice dà conto che un altro percorso è stato seguito da altri studiosi, partendo dal «presupposto che la natura umana sia essenzialmente deviante sul modello di quanto postulato nel Seicento da Thomas Hobbes». Da questo punto di vista, diametralmente opposto alla ricerca delle cause della criminalità, gli studiosi si sono posti l'interrogativo del perché la maggior parte degli individui non commetta fatti di reato.

Sono state dunque formulate le teorie del 'controllo sociale': in particolare sono stati elaborati i fattori del controllo sociale di *Nye* e 'la teoria dei contenitori' di *Reckless*, il 'legame sociale' di *Hirschi*.

Per completezza espositiva sono ricordate ed esplicate le teorie del conflitto sostenute da autori marxisti e non marxisti, nel periodo storico delle agitazioni politiche che hanno messo in discussione «i valori della classe media e lo stile di vita della società americana».

L'esposizione storica si conclude con la panoramica delle attuali ricerche partendo da un inquadramento definitivo sui termini di moderno e post-moderno riferiti alle scienze sociali e agli autori che maggiormente hanno ispirato le nuove ricerche: *Friedrich Nietzsche* e *Jacques Lacan*.

Arrivando ai giorni nostri, l'Autrice si pone in posizione molto critica, come del resto già aveva mostrato in altra parte dell'opera, nel rilevare l'influenza negativa dei *mass media* nell'ingenerare la cd. 'paura del crimine', che va ben al di là dei fatti della criminalità realmente esistenti.

Sotto questo profilo, non si può non prendere atto e rendere merito a Gemma Marotta, studiosa molto seria, di aver volontariamente eluso - o meglio e più correttamente - fermamente rifiutato, le apparizioni televisive e, quindi, la 'spettacolarizzazione' della criminologia, utilizzata, invece, a fini di *audience*, per commentare fatti di cronaca nera, amplificando nell'opinione pubblica il senso di terrore dei delitti oltre ogni ragionevole analisi statistica.

Inoltre, nella criminologia moderna sono state evidenziate le teorie razionali ed integrative, le teorie soggettive e la criminologia culturale e, infine, il *design* ambientale e la geografia del crimine.

Per concludere la panoramica storica l'opera riserva una parte sostanziale alla criminalità femminile, in particolare 'le teorie di genere', dal *Lombroso* al femminismo post-moderno, nonché uno sguardo sulla cd. Criminologia post-moderna.

È sicuramente molto interessante l'approdo che la Marotta fornisce a conclusione del suo volume, ma soprattutto, per un penalista, è stimolante l'interpretazione criminologica degli attuali fenomeni delinquenziali che maggiormente creano allarme sociale: ci si riferisce alle organizzazioni criminali e alla corruzione, che affiggono non solo l'Italia, ma ormai il mondo intero. E ciò grazie alla globalizzazione in positivo del progresso, ma in negativo, della criminalità.

Nell'iniziare l'analisi inevitabilmente viene esaminata la teoria della 'criminalità dei colletti bianchi' di *Sutherland* per designare gli appartenenti ai ceti agiati, cioè i membri di una classe socio-economica superiore, che violano le leggi deputate a regolare la loro attività professionale. È interessante sottolineare come il termine 'colletto bianco' sia entrato nel lessico delle normali trattazioni non solo criminologiche, ma anche penalistiche.

In questo tipo di criminalità, l'individuazione dell'ago della bilancia da far propendere da una parte o dall'altra nel giudizio delle categorie uomo-delinquente ed uomo-rispettabile diventa estremamente difficile per la peculiarità che la contrassegna, sintetizzabile con alcuni significativi elementi come

l'elevata condizione socio- economica del soggetto, l'ambito della sua attività professionale, l'abuso della fiducia di cui gode all'interno della comunità.

Al riguardo, in campo penalistico, tanto nazionale quanto europeo ed internazionale, ci si è posti il medesimo interrogativo che lo stesso *Sutherland* aveva sollevato in campo criminologico nell'esaminare il suddetto fenomeno, e cioè se tali comportamenti fossero da qualificare come reato e quindi sanzionati, oppure essere qualificati come infrazioni rientranti in altri rami dell'ordinamento, in quanto socialmente dannosi.

Già *Durkheim* alla fine dell'Ottocento aveva sottolineato la limitata rilevanza riservata dal diritto penale a comportamenti nocivi alla società, in particolare all'economia, rispetto a fatti incidenti sulla persona, come l'omicidio: *nihil sub sole nov!* Ancora oggi e ancora grazie ai *mass media* suscita più scalpore nell'opinione pubblica un omicidio che non un fallimento di una impresa, richiedendo l'intervento del legislatore penale per aggravare le pene, o introdurre specifiche fattispecie.

Magistralmente la Marotta dà conto nel volume degli studi successivi alla criminalità del colletto bianco per approdare alla categoria della criminalità economica, «puntando l'attenzione più sull'azione e sul fatto che sull'autore e cercando di individuare perciò una definizione più giuridica che criminologica».

Seguendo questo filone di ricerca alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi di una connessione tra crimine organizzato e crimine economico: già negli anni Settanta dello scorso secolo, si era rilevato da parte della dottrina criminologica (*Yeager*) il cambiamento di obiettivi della criminalità organizzata, dalla commissione di reati comuni, alla infiltrazione nel tessuto economico, «in quanto la loro interazione è in funzione dell'organizzazione sociale differenziale».

Particolare attenzione è rivolta all'analisi compiuta dal *Department of Justice* degli Stati Uniti: si è rilevata da un lato la difficoltà di valutare la reale dimensione della criminalità etichettata inizialmente del colletto bianco, per la presenza di altri reati connessi al mondo degli affari e l'insorgere di multiformi variabili; dall'altro si è riconosciuto l'elevato «costo economico del *white collar* crime per il contesto sociale».

Altri studi si sono focalizzati nell'esame dei reati connessi alla criminalità economica ed in particolare a nuove forme delinquenziali collegate ai mutamenti sociali, che hanno fatto, in tempi diversi, ingresso anche nel nostro ordinamento penale, cioè i reati informatici, i reati ambientali, il riciclaggio.

Partendo dall'esame del fenomeno della criminalità economica e della politica della repressione, con l'introduzione di nuove ipotesi di reato nei vari or-

dinamenti, l'Autrice sottolinea il cambiamento di rotta, avvenuto in America negli anni 'novanta' dello scorso secolo, che ha fondato la lotta al crimine economico sulla prevenzione con l'introduzione dei *compliance programs*. L'epocale svolta, faticosamente recepita anche in Italia con l'introduzione dei modelli organizzativi (D.lgs. n.231/2001, relativo alla 'Responsabilità amministrativa dell'Ente da reato'), responsabilizzando amministrativamente le imprese nella commissione di fatti di reato, ha aperto, di fatto, la breccia della 'prevenzione' prima ancora della 'repressione' nella lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione (l. n.190/2012 e successive modificazioni).

In questa ottica di prevenzione nel Manuale si ricorda anche l'introduzione in Italia del Codice Antimafia, nel quale sono confluite le misure di prevenzione personali e patrimoniali da applicare prima dell'accertamento della configurabilità delle norme penali specifiche. Da ciò emerge il vistoso collegamento tra criminalità organizzata e criminalità economica.

Conclusivamente, la completezza dell'opera non si fonda sull'offerta al lettore della soluzione del fenomeno criminale, impresa impossibile, ma sullo stimolo ad intraprendere nuovi percorsi, con uno sguardo al passato e con l'ausilio del 'dubbio' sulle risultanze presenti, per affrontare lo studio complessivo delle possibili cause della criminalità, riducendone l'incidenza sulla società. Se la criminologia «rappresenta la dimostrazione del superamento delle disgiunzioni culturali tra le scienze dure e le scienze sociali col suo essere inter e multidisciplinare nella complessità del mondo attuale», la Marotta sembra riproporre la 'perduta' concezione del medico 'clinico', che non si limitava a fornire il rimedio alla malattia, ma era in grado di formulare la diagnosi della patologia nel quadro complessivo della situazione del malato e di sviscerarne, nei limiti delle possibili umane conoscenze, anche le cause.